

Università Nominati dal rettore, potranno continuare a svolgere attività anche dopo la pensione

Buferata sui professori emeriti

Modificato il regolamento, il personale docente protesta

Alessandro Antonini

PERUGIA - Studia studia, ci sono riusciti. All'università di Perugia hanno trovato il modo di far lavorare i cosiddetti "baroni" anche dopo la pensione. La soluzione è l'uovo di Colombo: i professori emeriti "fai-da-te". Grazie alla modifica del regolamento di ateneo i docenti che, pur avendo superato l'età contributiva, siano premiati dal rettore (nella sua piena discrezionalità) con il titolo di "emerito", potrebbero continuare a svolgere in tutto e per tutto la loro attività all'interno dell'università, in barba alle "censure" di Brunetta e della Gelmini (omonima riforma e legge 108/08). Uno zoccolo duro del personale docente ha ravvisato una violazione delle normative nazionali e ha deciso di inviare una lettera aperta per denunciare il tutto.

"L'università di Perugia, o meglio il suo senato accademico - è scritto nella lettera pubblicata on line dal sito www.latramontanaperugia.it - ha recentemente messo a punto un proprio 'regolamento sulle attività dei professori emeriti', (d.r. n. 2077 del 5.10.2009) che attribuisce al solo rettore il potere di conferire l'ambito titolo. Inoltre, sempre secondo

il regolamento, i 'nuovi' professori emeriti, pur non facendo parte del personale di ruolo, possono essere responsabili di progetti di ricerca, richiedere e gestire finanziamenti, ricoprire incarichi accademici come l'insegnamento nei corsi ufficiali, la partecipazione ai consigli di dipartimento e di corso di studio, la presidenza delle commissioni di laurea ecc, con l'esclusione della partecipazione al consiglio di Facoltà e la possibilità di ricoprire il ruolo di preside: in pratica quasi 'tutto come prima': basta essere amici 'vicini' al rettore, farsi nominare emeriti e il gioco è fatto. La cosa strana è che nessuno si è accorto che questo regolamento è in contrasto con le leggi nazionali. Infatti secondo la legge n. 311/58 (Gu n. 091 del 15/04/1958) che richiama l'art. 111 del "Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore" Rd n. 1592/33, il conferimento del titolo di professore emerito spetta alle più alte cariche dello stato "previa deliberazione della facoltà cui l'interessato apparteneva all'atto della cessazione dal servizio" e non spetta certo all'arbitrio del rettore come vuole il regolamento. Non solo: Sempre secondo le leggi nazionali 'al professore emerito non com-

petono particolari prerogative accademiche' dove invece il regolamento concede i molti ruoli accademici sopra citati. Possibile che a nessuno sia venuto in mente di sollevare qualche dubbio di legittimità?.

C'è da dire che i decreti rettorali passano al vaglio di uffici legali e amministrativi. Al contempo le nuove norme sulle autonomie vanno ad abrogare in tutto o in parte anche leggi pregresse. I cavilli sono tanti, in alcuni casi innumerevoli, e le interpretazioni sovente sono sempre legittime anche se in antitesi fra loro. Dunque resta sospeso il giudizio sul problema sollevato: ossia se le modifiche regolamentari siano in contrasto più o meno netto con le leggi nazionali. Di altra natura è l'opportunità, per dir così, "politica": mettere mano alle regole interne dell'università, dando la possibilità ai docenti in pensione di continuare di fatto a fare quello che facevano prima, in un mondo (come quello accademico ma non solo) dove il naturale ricambio - quando va bene - sono ricercatori e assegnisti eternamente precari, gente che vive con la remota speranza di continuare a fare ricerca senza morire di fame. E la chimera di una docenza che, a conti fatti, non ci sarà mai.